

BOLOGNA TRA NO-GLOBAL E NOIOSI BLA-BLA

Il luogo comune impera e le città si abbrutiscono

DAVIDE RONDONI

In questi giorni si fa gran parlare di Bologna e delle tensioni tra il sindaco Cofferati e l'ala più estrema della sinistra che pure lo aveva appoggiato e governa in Giunta con lui. I motivi sono in una diversa visione sulle iniziative da prendere intorno a certi problemi sociali (crescono i disgraziati senza casa) e di ordine pubblico (certe piazze, la sera, erano invase da ragazzi e dalle loro bottiglie di birra, tra chiacchiere e tamburi e cani di varia razza). A questi problemi il sindaco, emblema della riconquista a sinistra della città dopo la parentesi Guazzaloca, ha risposto con provvedimenti repressivi (divieto di vendere di sera bevande alcoliche per uso esterno, e sgomberi delle case occupate, incluso l'arresto di tre ragazzi okkupanti). Così si è sollevato un polverone di dichiarazioni e di manifestazioni, tra cui la calata dei no global in qualche migliaio sabato scorso. Bologna si è mezza fermata. Disagi per tutti, appuntamenti rinviati, spostati. E poi un flop. Tutti intanto hanno detto la loro, da

Cossiga a Bertinotti, da Casarini ai diessini. Dietro le quinte, dicono, c'è la lotta per l'egemonia ideale e politica del centrosinistra. Sono stati evocati i fantasmi del '77 e il vecchio armamentario della violenza politica. Ma il vero trionfatore di tutta questa vicenda è lui: Il Luogo Comune. Bologna è forse la capitale italiana del Luogo Comune. Ovvero di quel modo di vedere e giudicare le cose che elimina il problema vero e si dimentica della realtà, esaltandosi nella ripetizione di cose risapute e di slogans inutili. In questo caso, il fatto che ci siano dei poveracci senza casa e che il numero degli sbandati stia aumentando, è stato presto accantonato in favore di uno stucchevole dibattito su cosa è più di sinistra e su chi rappresenta meglio le politiche sociali ecc ecc... Chi come me vive a Bologna ma non ne è figlio, avverte queste tiritere con rabbia. Anche perché sotto gli occhi di tutti, in una luce livida, cresce una città sempre più abbruttita. Basta arrivare in Stazione, di notte, e si vede la fine dell'Italia. Basta guardare come si trascinano ormai troppi giovani imbambolati di birra, vestiti in modi che dovrebbero significar protesta e sono solo mode e status symbol.

Basta guardare quanta gente resta senza lavoro. I ricchi sono naturalmente "progressisti". Ma anche questo è un Luogo Comune. Come si stia cercando il progresso e con quali sacrifici, resta tutto da dimostrare. E tutti si dicono tolleranti. Ma è un Luogo Comune. Perché in realtà la tolleranza è disimpegno, e difesa dello status quo. Bologna ha sparso per l'Italia l'idea che le sue sere, le sue notti siano divertenti, animose. E invece il centro la sera è spettrale, tranne poche eccezioni, e i viali hanno incolonnate le tristi prostitute di colore. Chi, al di là dei dibattiti e del Luogocomunismo, si preoccupa veramente dell'educazione dei giovani - invece di trattarli come merce a cui spillare consenso politico, soldi tra concerti e affitti da galera - o chi si preoccupa di aiutare i bisognosi senza aspettare che ci pensi il Comune o lo Stato o sempre qualcun altro? Non mancano i punti di resistenza. Sono quelli che fanno meno chiacchiere e meno manifestazioni. Come quel ragazzo che ogni quindici giorni porta un pacco di viveri forniti dal Banco di Solidarietà a una famiglia di gente senza lavoro. Il capofamiglia, avendo trovato finalmente un piccolo impiego, ha deciso di invitare a cena quel ragazzo, offrendo qualche pizza da asporto. Lì la rogna del Luogo Comune non entra. Tra quelle pizze da poco, c'è l'odore di quel che fa reiniziare la civiltà. La gratuità dell'impegno, l'iniziativa attenta al reale, la gratitudine. Senza queste cose, Bologna e l'Italia, affonderanno tra poco, e il Luogo Comune avrà un ghigno di vittoria.

